

sabato 3 novembre 2001

la politica

rUnità 11

Resta inattuata la richiesta d'extradizione per Delfo Zorzi, difeso dal forzista Pecorella Il coimputato Carlo Maria Maggi è stato assistito da Taormina

«Il governo rimuove Piazza Fontana»

L'accusa del pm Massimo Meroni: manca la volontà politica. Calvi (Ds): ritardi inspiegabili

Susanna Ripamonti

MILANO Che fine ha fatto Delfo Zorzi, il samurai di Ordine Nuovo, condannato all'ergastolo come esecutore materiale della strage di piazza Fontana? E soprattutto che fine ha fatto la sua richiesta di estradizione, caldeggiata dal passato governo di centro-sinistra, ma dimenticata dall'attuale governo Berlusconi?

Se lo chiede il pm Massimo Meroni, che ha sostenuto l'accusa nel processo che si è concluso nel giugno scorso a Milano e che per la prima volta aveva reso giustizia alle vittime dell'eccidio del 12 dicembre del '69. E se lo chiede anche il senatore Guido Calvi, che nella sua veste di capogruppo dei ds nella commissione giustizia di palazzo Madama, ha annunciato che presenterà un'interrogazione sulla vicenda. «A questo punto - dice - i ritardi del governo sono inspiegabili. Le autorità giudiziarie giapponesi avevano dichiarato che per procedere era necessaria una sentenza di condanna. Questa sentenza c'è stata e dunque ritengo che il governo italiano debba attivarsi perché la richiesta di estradizione segua il suo corso».

Zorzi, come è noto, è stato processato e condannato in contumacia. Dal 1970 vive in Giappone, dove è felicemente sposato ed è ormai un agiato imprenditore, che ha cancellato anche il suo nome di battesimo: adesso si fa chiamare Hagen Roi. Con una scelta strategica, si è scelto come avvocato difensore il parlamentare forzista Gaetano Pecorella, presidente della commissione giustizia e difensore anche di Silvio Berlusconi. Come si può facilmente intuire, Pecorella non ha nessun interesse a perorare la causa dell'extradizione del suo assistito e anche questa è una delle tante variabili in cui si coniuga il conflitto di interesse. Le cose si complicano ulteriormente se si tien conto del fatto che il sottosegretario alla

giustizia, l'avvocato Carlo Taormina, è uno dei difensori di Carlo Maria Maggi, pure lui condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana. Questa classe politica può farsi paladina dell'extradizione di Delfo Zorzi? Il pm Meroni mette il dito nella piaga e sostiene che il problema è proprio questo: «Io non posso sapere - dice - anche se le immagini, quali motivazioni spingano l'attuale governo a disinteressarsi della procedura che potrebbe finalmente assicurare Zorzi alla giustizia. So però con certezza che

l'extradizione di questo latitante si è di nuovo arenata tra cavilli e formalismi che in questo momento storico di guerra al terrorismo, mi sembrano inconcepibili e pericolosi».

Il processo di Milano, in cui Meroni ha sostenuto l'accusa, ha inflitto la condanna dell'ergastolo a Zorzi, Maggi e a Giancarlo Rognoni. A collocare la bomba che inaugurò la tragica stagione del terrorismo in Italia, secondo quanto ha stabilito la giuria popolare fu l'ordinovista Delfo Zorzi, che trasportò da Mestre a Milano

i candelotti di gelnite che provocarono 16 vittime e collocò la valigetta con l'esplosivo nell'atrio della banca dell'Agricoltura.

«La procedura di estradizione - spiega ancora Meroni - era rimasta ferma fino all'inverno scorso, quando ebbe una rapida accelerazione, in concomitanza con importanti iniziative del governo e dell'allora ministro Piero Fassino. In primavera, per la prima volta, le autorità giapponesi inviarono in Italia una delegazione ufficiale: in via informale ci dissero che per procedere avevano biso-

gno di una sentenza di condanna. Ebbene, il verdetto c'è stato e io l'ho trasmesso subito al ministero, ma adesso siamo tornati al solito tran tran. Ad ogni sollecito ci arriva in risposta una nuova richiesta di atti e quando li inviamo ci comunicano che ne servono altri». Ma per Meroni il problema è politico. Meroni è fin troppo esplicito e ricordando il duplice ruolo svolto dal difensore di Zorzi spiega senza peli sulla lingua il disinteresse del governo italiano: «Il motivo più banale è anche il più semplice: il difensore di

Zorzi difende anche il presidente del Consiglio». Insomma, Berlusconi non può fare un torto al suo avvocato di fiducia, e in questo scambio di cortesie passa in secondo piano la richiesta di giustizia dei familiari delle vittime, che da da più di trent'anni attendono la condanna dei responsabili della strage di Stato.

Questo processo non aveva individuato i mandanti, ma aveva accertato chi furono gli esecutori materiali. Il principale responsabile però, continua a godere dell'impunità.

Di Pietro: querelo Berlusconi

MILANO «Lo querelero per diffamazione aggravata». Antonio Di Pietro contro Silvio Berlusconi. Ai microfoni di "Radio Popolare" l'ex magistrato simbolo di Mani Pulite, reagisce alle accuse mosse dal Presidente del Consiglio nei confronti del pool milanese reo, secondo il premier, di aver dato vita negli anni '90 ad una guerra civile. «Un Presidente del Consiglio che accusa i magistrati di un reato così grave - afferma Di Pietro - credo che debba essere accusato a sua volta di una lunga serie di reati: per iniziare lo querelero per diffamazione aggravata e mi auguro che lui abbia il coraggio di venire in Tribunale».

L'annuncio solleva la reazione del centrodestra che affida a Renato Schifani capogruppo di FI al Senato il compito di rispondere all'ex pm: «Il dottor Di Pietro? ... replica infatti Schifani - è un patetico buffone. Si prepari a querelare anche il sottoscritto, visto che faccio integralmente mie le sacrosante dichiarazioni di Berlusconi».

Schifani attacca: «anziché vergognarsi del suo passato zeppo di conati d'ombra, Di Pietro cerca disperatamente la prima pagina, seminando veleni e menzogne. Questo, comunque - sostiene l'esponente di FI - non lo salverà dal naufragio che lo ha già travolto. È stato condannato dalla storia e bocciato dagli italiani. Chi ha, come lui, realmente delegittimato la magistratura usando la toga per fini politici, non meriterebbe nemmeno risposta».

Il capogruppo di FI nella Commissione Giustizia della Camera, Luigi Vitali, commenta «l'attacco totale» di Di Pietro nei confronti di Berlusconi, affermando che l'ex pm «è probabilmente in cerca presso la sinistra di un collegio elettorale». «Di Pietro - spiega Vitali - dopo la clamorosa trombatura elettorale al grido "né con il Polo, né con l'Ulivo", torna a strizzare l'occhio alla sinistra dicendo, ovviamente, di non essere né comunista, né postcomunista. Probabilmente sentendo parlare di possibili elezioni suppletive in qualche collegio, si prostra verso chi può offrirgli una candidatura e, dunque, quale passaporto migliore per raggiungere l'obiettivo se non l'attacco totale a Berlusconi in odio al quale farebbe anche patti con il diavolo?».

la Margherita denuncia

«Ogni giorno nei tribunali effetti nefasti delle rogatorie»

ROMA A Bari i difensori di un nutrito gruppo di contrabbandieri internazionali sbandierano sotto gli occhi dei giudici la nuova legge sulle rogatorie. «Chiediamo la nullità degli atti provenienti dalla Svizzera e dal Montenegro», e così carte e intercettazioni telefoniche a carico di pezzi da novanta come Salvatore Buccarella, ritenuto uno dei capi della Sacra Corona Unita, la mafia pugliese, Erminio Cavaliere e Ciro Armentano, un presunto boss della camorra napoletana, possono essere buttate nel cestino.

Il 4 dicembre il collegio giudicante deciderà il da farsi, ma è già polemica dura.

«Non passa giorno senza che gli effetti nefasti della legge sulle rogatorie tornino a farsi sentire nelle aule dei tribunali», lo sottolinea Sandro Battisti della Margherita. «Mentre il centrodestra giura e spergiura che nessun criminale verrà messo in libertà grazie alla nuova normativa, ancora oggi 28 presunti componenti di una cupola mafiosa di contrabbando in Puglia hanno chiesto, com'è legittimo, l'inutilizzabilità degli atti di indagine, acquisiti per rogatorie, che li riguardano», prosegue Battisti. «Di una cosa può essere certa la maggioranza: gli italiani sapranno chi ringraziare, quando, per fare un favore a qualche autorevole imputato, ce ne saranno cento volte tanti a girare indisturbati per le nostre strade», conclude l'esponente della Margherita.

«È l'ennesimo episodio che dimostra che la nuova normativa sulle rogatorie internazionali rischia di fare

uscire dalle carceri italiane il fior fiore della grande criminalità imputata di spaccio di stupefacenti, di contrabbando e persino di collegamenti con il terrorismo», dice invece Rino Piscitello, riferendosi sempre all'episodio dei contrabbandieri in Puglia.

«Per favorire Berlusconi e i suoi sodali - dice l'esponente dell'esecutivo della Margherita - si stanno creando degli effetti devastanti sul piano della sicurezza e dell'affi-

dabilità del nostro Paese. Guardando a questi gravissimi effetti, mi chiedo se, per paradosso, non sarebbe meglio arrivare ad un accordo che garantisca l'impunità in cambio del ritiro delle vergognose leggi a favore dei criminali. Scandalizzeremo il mondo una sola volta e soprattutto manterremo la sicurezza nel nostro Paese, minacciata - conclude Piscitello - dalla messa in libertà di tanti pericolosi criminali».

La Porta di Dino Manetta



Imi-Sir, Previti senza freni ricusa il tribunale

Imputato assente: il presidente Carfi si era rivolto a Casini. La difesa: gravi segni di inimicizia

MILANO Cesare Previti ci riprova. I suoi processi milanesi sono fermi da più di un mese dopo essere stati rinviati mille volte per il suo record di assenze. E adesso che il dibattimento dovrebbe riprendere (la prossima udienza è fissata per il 5 novembre) ecco che il campione dell'assenteismo giudiziario tenta un'altra mossa. La sua difesa ha infatti presentato istanza di ricasazione nei confronti del presidente della quarta sezione del Tribunale penale di Milano, Paolo Carfi, impegnato nel processo per la vicenda Imi-Sir.

Quali sono le colpe di cui si è macchiato questo giudice? Semplice: il magistrato, la scorsa settimana aveva preso carta e penna e aveva scritto a presidente della Camera Pierferdinando Casini per chiedergli cosa avrebbe dovuto fare per riuscire a portare avanti il dibattimento senza violare gli impegni parlamentari dell'imputato. Carfi faceva riferimento ai criteri di leale collaborazione tra gli organi dello Stato, ma in

cambio aveva ricevuto una risposta fredda e polemica, che in sostanza diceva: «L'agenda dei lavori della Camera è su Internet, vada a leggercela».

Casini sembrava ignorare che Previti impedisce regolarmente lo svolgimento dei suoi processi adducendo come pretesto i suoi legittimi impedimenti. Traduzione: una volta è assente perché è impegnato nelle sedute alla Camera. Se a Montecitorio non ci sono lavori in aula i suoi avvocati presentano un certificato medico che attesta che è immobilizzato per i postumi di un'operazione all'anca. Se neppure le sue cagionevoli condizioni di salute gli vengono in soccorso si ammalano i difensori, oppure ci pensano gli avvocati del coimputato Silvio Berlusconi, che a loro volta sono parlamentari e possono chiedere che il processo si blocchi per i loro impedimenti, più o meno legittimi. E se proprio il processo continua perché perché nessu-

na plausibile giustificazione viene accolta, parte il gioco di squadra: a turno tutti i legali si alzano, sollevano eccezioni che regolarmente vengono respinte, ma il risultato è comunque raggiunto perché l'udienza si svolge più in camera di consiglio che in aula. Morale, i tre processi in cui Previti è imputato a Milano (Imi-Sir, Sme-Ariosto e Lodo Mondadori) sono fermi e ormai quasi prescritti.

Carfi ha dunque chiesto a Casini un aiuto per adeguare il calendario processuale all'agenda parlamentare e per cercare di fissare le udienze quando la Camera è chiusa. Ma secondo la difesa di Previti, l'intervento del giudice sa-

rebbe tale da rivelare «gravi segni di inimicizia» che renderebbero impossibile la serenità di giudizio. In più l'avvocato Rodontini spiega che il presidente Carfi dà per scontato che questo processo prosegua mentre una recente sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che dovrà ripartire da zero tornando alla fase dell'udienza preliminare. Si prefigurerebbe così da parte del presidente un'anticipazione di giudizio rispetto alle sorti del processo. L'istanza è stata depositata dall'avvocato Antonio Rodontini ed è stata subito mandata alla Procura generale per il previsto parere. La richiesta sarà vagliata sul piano dell'ammissibilità e, se supererà questo pri-

mo scoglio, verrà fissata l'udienza per l'esame nel merito.

Probabilmente non se ne farà nulla: già in passato Previti ha presentato istanza per la ricasazione di Carfi e anche della dottoressa Luisa Ponti, presi-

mo scoglio, verrà fissata l'udienza per l'esame nel merito.

Probabilmente non se ne farà nulla: già in passato Previti ha presentato istanza per la ricasazione di Carfi e anche della dottoressa Luisa Ponti, presi-

Alla ripresa del processo è prevedibile ora che venga presentata una richiesta di rinvio

dente della prima sezione del tribunale di Milano, davanti alla quale si svolge il processo Sme-Ariosto e in entrambi i casi le richieste furono respinte. Ma non è questo il punto: richieste di questo tipo bloccano le udienze e il fatto che vengano accolte o respinte è secondario. L'importante è prender tempo, mentre continua il count down dei giorni che mancano alla prescrizione.

Lunedì prossimo ad esempio, quando si riaprirà il processo Imi Sir è prevedibile che venga presentata una nuova richiesta di rinvio per valutare e prendere in considerazione l'istanza avanzata dalla difesa dell'imputato. In teoria il Tribunale potrebbe andare avanti nel dibattimento, riservandosi di sospendere i lavori nel momento in cui verrà depositata una decisione sull'istanza di ricasazione. A quel punto, se sarà accolta, il processo dovrà ricominciare ex novo, con un nuovo presidente. Se sarà respinta, la prescrizione sarà comunque più vicina s.r.

| ITALIA | | ESTERO | |
|---------|--------|--------------|-------------|
| 12 MESI | 7 GG | £. 485.000 | Euro 250,48 |
| | 6 GG | £. 416.000 | Euro 214,84 |
| | 5 GG | £. 350.000 | Euro 180,75 |
| 6 MESI | 7 GG | £. 250.000 | Euro 129,11 |
| | 6 GG | £. 215.000 | Euro 111,03 |
| | 5 GG | £. 185.000 | Euro 95,54 |
| 12 MESI | 7 GG | £. 1.000.000 | Euro 516,45 |
| | 6 MESI | 7 GG | £. 600.000 |

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**